Anno IV. UDINE — Domenica 14 febbraio 1892 — UDINE N. 117

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Le lettere pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conto corrente con la Posta

Esce la Domenica

« *A ognuno il suo* »

UN SOLILOQUIO DEL "MISANTROPO,,

a proposito di uomini e di cose

Increscioso officio quello del libero scrittore, nei tempi in cui viviamo.

Perocchè anco se la natura, madre a pochi, matrigna a molti, ad esso lui conferiva un'anima proclive più ad amare che ad odiare, bene spesso in omaggio alla verità, fonte di ogni bene, e fors'anco di ogni male, costretto è a far violenza a sè medesmo, e su quelle che chiamano umane debolezze e son colpe, scattare ed esplodere, imprecando.

Certo, meglio era non nascere, anzichè *vedere i mali che stanno sotto al sole*, ma dappoichè così non volle il destino, innanzi ad esso rassegniamoci e sia fatta la divina volontà.

E ismettendo il tono lugubre con cui abbiamo incominciato, vediamo un po' se ci è possibile, assumere la parte di Isaja a rovescio, e piuttosto che piangere sulle rovine di questa società, di cui pur troppo, siam figli, ridere e sorridere.

Così lo scritto serio e grave, si cangi per subitanei improvvisi sprazzi, in leggero ed umoristico, e di tal cangiamento dato sia merito unico e massimo alla Casa Bardusco, *fabbricatrice* di giornali e di cornici, di metri e di cartapesta, più volte premiata con medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e di menzioni onorevoli, in tutte le esposizioni.

Solo un *ramo* commerciale, mancava alla Ditta *esperire* fin quì, ma oramai anco la lamentata lacuna riempissi, dal momento che si è fatta *impresaria* di conferenze, e vi scritturò appositamente un Pietro Sbarbaro, perchè novello Negrini o Boucardè, venisse a *cantarcele* in chiave di *si bemolle*.

Il vivente Pico della Mirandola, esordì tra noi sulle scene del *Nazionale*, con un'opera vecchia, ma sempre nuova, in cui facevano da protagonisti la *moralità*, la *virtù* ed il *carattere*, e nel complesso, a parte certe istonature che abbiamo già in altro numero rilevate, dovute forse ad un'infreddatura presa smontando dal vagone ferroviario, salutando per la prima volta Gigi e Meneghetto portatori di valigie, — piacque e fu applaudita.

Ma la seconda, Dio buono e misericordioso, o la seconda — che tra parentesi speriamo sia l'ultima — cangiò di punto in bianco l'acclamato tenore in un corista in cerca di scrittura sui teatri di Cividale o di Gemona, e se non fu fischiata, è daddovero un miracolo. Sono gli udinesi fin troppo dei gentiluomini... pazienti.

Quel povero professore aveva proprio perduto la voce e l'intonazione; non ne imbroccava una, una di numero; tanto che a noi parve che il Pietro Sbarbaro di prima, non potesse essere il Pietro Sbarbaro di dopo, quello cioè della seconda edizione, bensì un Pietro Sbarbaro apocrifo, capitatoci quì sotto mentite spoglie, e da un mondo diverso dal nostro e dove la pianta uomo è ancora nei primi stadj della formazione e dello sviluppo.

In verità che la prima conferenza può paragonarsi alla seconda, come la *Divina Commedia di Dante* ai versi in vernacolo friulano, del povero defunto *poeta Pieri Savi clamat Velen*, o se meglio vi aggrada, come una concione di Demostene, di Cicerone, di Mirabeau, ad un *discorso* di Coccapieller.

E dire, che eravamo andati in Teatro con la speranza, ed anzi col convincimento di apprendere qualche cosa, e siamo stati costretti partirne, per non dover disimparare anche quel poco pochissimo che sappiamo, prima che la rappresentazione fosse finita.

Il prof. Pietro Sbarbaro, e lo si sapeva anche prima della sua *scritturazione* per le nostre scene, a mezzo della Casa Bardusco, non è socialista. E padronissimo di non esserlo. Ma da ciò all'inveire

perfino contro un principe Bismark, contro un'imperatore di Germania, contro un Edoardo de Amicis di recente convertitosi alla *nuova fede*, e al far l'apologia del capitale e dei capitalisti, — la misura passa il segno.

Almeno, avessimo sentito per bocca del celebrato professore, una dimostrazione scientifica contro le teorie dei moderni socialisti, e per un professore di diritto, per un pensatore, per un filosofo, come egli si picca di essere, ciò a parer nostro, non avrebbe poi dovuto essere difficile.

Se per caso, avessimo avuto noi, la ventura di incontrarlo e di potergli parlare sull'argomento, senza pretese di sorta, gli avremmo quasi quasi suggerito delle ragioni da portare in campo.

E una formidabile fra tutte, ma non già contro il socialismo sano e ragionevole, caldeggiato da tutti gli uomini di cuore, bensì contro il socialismo che si intitola anarchico, e tutto, con la pretesa insana di livellare, di distrugger vorrebbe, questa sarebbe appunto:

La natura, e per natura, intendiamo quell' Essere che Camillo Flammarion, il grande astronomo che scrisse un libro tradotto in tutte le lingue, sulla « Pluralità dei Mondi », sente e riconosce, ma non sa definire, — Dio, — quell'essere che ha plasmato plasma e plasmerà le sue creature infinite peregrinanti di sfera in sfera attraverso gli spazi luminosi del cielo, con tendenze, passioni, intelletto e cuore, infinitamente diversi, per uno scopo che non è visibile nè per l'oggi nè pel domani, ma lo sarà nel futuro, e sarà alto, sublime, e sovratutto degno di Colui che se lo proponeva: — la natura, dicevamo, Dio, delle teorie anarchico-socialiste è supremo e tremendo demolitore.

L'uguaglianza livellatrice è ridicola e assurda ad un tempo, e supponendo pure per un momento ch'ella dovesse affermare suo imperio sulla terra, non sarebbe appena nata che sarebbe morta.

I socialisti anarchici sono esseri che mancano di senso comune: del gran libro della vita non hanno sfiorato neanche la prima pagina: sono degli analfabeti selvaggi, sono le Pelli Rosse refrattarie, all'incivilimento umano.

E Bonghi, sofista antipatico per noi, ma uomo di ingegno, e d'ingegno equilibrato, lo dimostrò recentemente in un suo scritto che fu anche pubblicato dai giornali, al socialista ateo Filippo Turati.

In mezzo ad una società *anarchica*, le arti, le scienze, le lettere, il genio, l'ingegno, la stessa intelligenza elevantesi un po' più al dissopra del volgare, non avrebbero ragione di essere; così le più malnate passioni si sferrerebbero e imperverserebbero senza ritegno alcuno, tremende, impunite e impunibili.

O meglio, molto meglio, essere allora altrettante fiere del bosco, che creature umane dotate di ragione.

Dunque socialismo, si, ma non socialismo anarchico: socialismo umano, socialismo buono, ragionevole, giusto, come lo intendeva Giuseppe Mazzini, il maestro dei maestri, l'intelletto il più equilibrato del secolo decimonono, il primo in Italia che in pagine sfolgoranti di eloquenza e di sana e santa dottrina, abbia di quella che oggi addimandasi questione sociale, discorso amplamente e amplamente trattato.

. . . .

. . . .

Ma il prof. Pietro Sbarbaro in quella sua cicalata nojosa, prolissa, inconcludente, cicalata barduscana, essendosi assunto per tema la *legislazione sociale*, non una parola ha profferito intorno a Giuseppe Mazzini sociologo primo fra i primi, ned intorno alle opere sue.

Non le ha lette? Le ha lette, senza dubbio, ma o non le comprese o comprenderle nol volle.

Forse, dopo la Conferenza, lo attendeva a sontuoso banchetto la Ditta Bardusco, e conveniva quindi ch'egli si fosse fatto *onore* appo l'impresario, che l'aveva scritturato, per quella che fu la seconda sua *Conferenza*.

. . . .

. . . .

Fenomeno vivente di contraddizione, nelle idee, nei giudizj, in ciò che ha professato, in ciò che professa; *errata corrige* continua, perpetua di quel che scrisse sugli uomini del suo tempo, intorno ai suoi nemici del ieri, diventati suoi amici dell'oggi; tempesta, flagello di vizi che poscia diventarono ai suoi occhi virtù; edificatore e demolitore; nave senza bussola, senza nocchiero nell'oceano della vita, — Pietro Sbarbaro meriterebbe studiato più addentro, più reconditamente di quel che noi abbiamo saputo e potuto nelle brevi pagine di questo gazzettino.

Ci sarebbe per un *soggetto* simile, da scrivere un libro, di cui molto probabilmente, la Ditta Bardusco non si farebbe editrice.

Basti dunque così per oggi, e rimettiamo i nostri *libelli* a migliore occasione....

Il Misantropo.

DA CIVIDALE

Est Deus in nobis agitante calescimus illo.
Ovidio.

Cividale, alle antiche ed alle nuove sue glorie, può con alterigia aggiungere oggi i trionfi del cessato suo Sindaco cav. Giacomo Gabrici, consigliere comunale, consigliere e deputato provinciale, artista, tenore, pittore e scultore; trionfi, che si ripercuotono, da un punto all'altro d'Italia e, da Esso, acqui-

stati nell'esposizione palermitana e nel concorso in Torino, per il monumento al compianto Principe Amedeo.

E' vero col poeta; un genio parla in tutti noi e guai a chi non l'ascolta od a chi non l'obbedisce, — Ed il nostro cav. Giacomo, seguendo il genio che lo infiamma, si è meritato nuovi allori nell'arte, ed ha insegnato, con splendidissimi esempi — che volere è potere.

Ed ora la patria cividalese, commossa, gli prepara, pel suo ritorno da Palermo, mille attestazioni di gloria e di riconoscenza. — Il Consiglio comunale sarà convocato, espressamente, per la decretazione di una lapide e per pregare l'esìmio artista di un dipinto, da esporsi nella maggior sala municipale rappresentante gli assetati villici di Gagliano in adorazione del Sindaco per la recente chiusura di un pozzo in Gagliano. — Nel grande quadro figureranno S. Caterina, nell'atto che fa ai poverelli la carità. — Si ammireranno il santolo S. Giuseppe, S. Anna, un nuvolo di angioletti in attesa di coronare l'immortale S. Domenico, ed il marchesino Spaletta, che fa da moccolo sull'altare della concordia e della lealtà. — Insomma Cividale saprà stare, come sempre, a posto e camminare sulla via del progresso, tracciata dai nostri meggiori e continuata dalla sapienza e dalla munificenza di chi tanto gloriosamente ci governa.

A quel tale slavofilo poi, che risalendo alle origini, vorrebbe derivato il nostro artista da Jderska, ove sostiene esistervi il ceppo e antichissimo dei Gaberscigh, e vorrebbe quindi attribuito al sangue slavo le conseguite glorie, verrà imposto perpetuo silenzio dai nostri storici, i quali, ausiliati dalla chimica e dalla anotomia, provreanno luminosamente che neppure una stilla di sangue slavo scorre in quelle gloriose membra.

Quindi, ciocchè tanto caramente ci appartiene, non ci verrà tolto, ed il *Pasquino*, la *Gazzetta di Venezia* e tanti altri periodici crepino di invidia, e proseguiamo nel bene per raggiungere il meglio.

Tugnünn.

FRECCIATE

Il Barone vuole lasciarci, per riparare nelle libere aure del Goriziano. Sono aperte trattative per la vendita del castello con Bepo Qualizza. -- I cani stessi dello stemma baronale fremono dalla rabbia!

Per poter in breve ridurre le tasse Comunali, si bandirà il concorso di nuovi posti supplenti, per tutti gli impiegati comunali. Anche Bepo Panciera gongola dalla *gioggia*.

All'arrivo di ogni treno si attende alla Stazione lo specialista da Roma per l'applicazione dei nuovi *spinelli* e per ridersela alle spalle di que' poveri gonzi, che criticano la sua venuta. I contribuenti sono pieni di allegria, specie all'avvicinarsi della rata prediale

Corno.

Appunti, desideri, reclami ecc.

dei lettori della « DIGA »

I poveri Travet del Monte di Pietà.

Siccome questo indipendente giornaletto, che ha sempre il merito, di dire bianco al bianco e nero al nero, non ha potuto ancora penetrare nelle segrete cose di questa Pia istituzione, mi permetta, egregio Direttore, che dica alla buona due parole sul modo col quale vengono trattati gli impiegati da parte dei loro preposti del nostro Monte di Pietà.

Sappia, in primo luogo, che gli stipendi di questi poveri *travet* cominciano dalle lire 640 e vanno a lire 2000 ; è questa la maggior somma che possa percepire un capo ufficio o cassiere di detta amministrazione; e per la grande responsabilità che hanno, devono fare un deposito, credo del decimo, per poter aspirare all'impiego. L'orario è eguale a quello degli impiegati comunali, e più lungo occorrendo.

In causa di quella maledettissima *influenza*, che quest'anno ha recato tanta miseria alla nostra città, chi più chi meno, anche questi poveri impiegati, o sia dessi o le loro famiglie, furono perseguitati dall'epidemia, e si trovarono molto sbilanciati, in causa del meschinissimo stipendio che percepiscono, e che loro non permette di far fronte a disgrazie.

Per quanto io sappia, collettivamente, essi presentarono, trattandosi di un caso straordinario, al Consiglio del pio luogo una domanda di sussidio, per una volta tanto.

Sapete cosa gli hanno risposto? Niente, non trovando punto ragionevoli i fatti lamenti.

E, sfido io, come volete che questi membri del Consiglio direttivo, che non hanno mai provato cosa vuol dire dover mantenere, con un misero stipendio, una numerosa famiglia, ma che in casa loro si trova tutto il ben di Dio, ereditato ancora dai loro bisnoni, possano intenerirsi per le altrui miserie ?

Credetemelo è un pretender troppo!

Eppure, questi signori, che sono anche Consiglieri comunali, votano dei sussidii straordinari per gl'impiegati comunali che sono meglio, ma molto meglio retribuiti, che non quelli del Monte di Pietà!

Ma sapete a loro volta, cosa dicono i preposti del Monte: al Municipio, è Pantalone che paga, mentre qui, contro la volontà dei donatori, dobbiamo farci veder cauti economisti per accrescere i capitali.

Ed è così, o signori, che si deve amministrare le opere pie? Col tiranneggiare coloro, che per una piccola paga, dovranno consumare tutta la loro esistenza per essa?

Mentre per 30 anni si dà i locali a *gratis* alla succursale Cassa di Risparmio di Milano, perchè faccia affaroni, col pretesto di portare i denari in deposito al Monte di Pietà, si si rifiuta di venire, con piccoli soccorsi, in aiuto degli impiegati che in causa delle misere loro condizioni finanziarie non hanno potuto risparmiare un quattrino pel giorno del bisogno!

Mah! le economie, sono pur troppo oggi tanto di moda!!

Ma come si potrà pretendere poi che quei poveri disgraziati facciano a puntino il loro dovere? Come si potrà esigere tanto, quando a voi signori preposti, non istà a cuore la loro sorte, e sdegnate pur di rispondere alle loro più che umili domande?

Essi lavoreranno perchè sono costretti a farlo ;

ma è un lavoro quello, fatto di controggenio, un lavoro forzato.

Ed è impossibile che al Consiglio comunale non vi sia alcuno che faccia sentire la sua voce in difesa di questi poveri impiegati tanto maltrattati, e domandi con giustizia a pro' di essi, un miglioramento di paga ?

E tanto per finire, osserverò, che non mi pare compatibile la carica di Membro del Consiglio del Monte di Pietà con quella di Membro del Consiglio della Cassa di Risparmio (nè occorre che mi spieghi di più) a meno che non si voglia trasformare il Pio luogo in una Banca simile alle altre.

Al signor Presidente del Monte, che conosciamo molto competente nel compilare statistiche, ci rivolgiamo acciocchè ne compili una sulle paghe che si danno agli impiegati (con cauzione) del Monte stesso per poter poi stabilire una media con le paghe di altri uffici e mandar poscia quel lavoro al Ministro delle Finanze, onde questi possa regolarsi con gli onorari agli impiegati governativi.

Per oggi basta. Sto aspettando qualche cosa altro, di cui vi terrò informati.

Vagabondo.

Cose del nostro Ospitale.

Signor Direttore,

Strada facendo, 12 febbraio 1892.

La decorsa settimana non fu infruttuosa per le mie ricerche circa questo ospitale civile, in quanto procurai di venire a conoscere chi fosse l'impiegato che fa da magazziniere per la cucina. Mi rivolsi quindi ad una suora che incontrai, mentre andava in officio e le domandai se fosse di *cucina*, ma mi rispose negativamente. Io però insistetti con le domande, per sapere se conosceva il nome dell'impiegato suddetto. Allora essa con tutta umiltà mi pronunciò il nome di: Gervasoni. Contento di ciò, procederò per informazioni. Ma prima di continuare voglio presentarle la fotografia del nuovo impiegato. È uomo di statura media, colorito in viso; porta barba alla cappuccina ed anzi pare che sia un disertore di qualche convento di frati, e che nelle domeniche insegni Dottrina Cristiana nella parrocchia di S. Giorgio. Senonchè dall'insegnare la Dottrina ai bambini al procedere come si deve verso i suoi dipendenti (se si possono dire tali) ci corre una grande differenza. E lo rilevai dalle persone di servizio, che se si lagnano di stanchezza, sentono da lui rispondersi : se non vi accomoda, quella è la porta.

Molto caro invero questo educatore cosi cristiano !

Mi informai del trattamento degli infermieri, del loro servizio e della loro paga, e se ella egregio direttore crede che anche questo possa essere utile pubblicarsi, me lo dica in questo numero. (1)

Ed a questo proposito le dirò anzi che ai signori preposti alle sorti di questo ospistale, preme di non avere personale da Udine al servizio, e difatti quando ce n'è bisogno, si ricorre alla campagna, mentre noi qui abbiamo tanta gente disoccupata ! Ma forse si fa cosi, perchè la terra pianga le braccia che perde !

Tutte cose del resto di questo basso mondo !

Ritornato a Udine, andai difilato alla farmacia Filipuzzi per l'acquisto di pillole di catramina e sentii un brano di discorso riguardo alla farmacia dell'ospitale. Se mai posso venire a capo di qualche cosa, terrò informata la *Diga*.

Repipino.

(1) Sì, senza dubbio. *Red.*

Un trucc di gnove date!

Sappiate bene, o voi della *Diga*, che io non intendo, nè il potrei, invadere il campo nè di *Simeone*, nè del suo successore *Repipino* circa alle segrete e non segrete cose del nostro civico Ospedale.

E però, se vi par degno di menzione il seguente fatterello che istò per narrarvi, pubblicatelo tal e quale sul vostro gazzettino,

Non è molto che un giovane di cui non conosco il nome, ma mi si affermò essere assai pratico in materia di cifre, fu pregato, notate bene la parola, pregato, a prestare l'opera sua, in ore strardinarie nell' ufficio di ragioneria del nostro Ospitale.

E detto giovane, cedendo alle preghiere fattegli, accettò.

Come convenuti, recossi quindi un bel giorno all'Ospitale per accudire al lavoro, quando un impiegato gli si mosse incontro parlandogli press' a poco cosi:

Il segretario P. Ferrario, per ragioni di economia ha *preso* per quel tal lavoro che lei *doveva* fare, un ragazzo; caso mai poi, che il ragazzo in parola, non corrisponda, si potrà di nuovo combinare con lei.

Immaginatevi lo stupore del giovane, a tale sortita !

Confesso, che io, nei miei panni, non sarei stato capace di contenermi; e avrei fatto, a mie spese s'intende, magari un numero unico di giornale, per *illustrare* con la penna e la matita quel caro ed amato segretario Ferrario, per quanto *cargnello* ed *inviolabile* ei sia.

Io poi, proporrei, dopo quanto accadde ed accade nel Pio Luogo, di intitolarlo addirittura, non già Ospitale civile, ma *Ospitale Ferrario*.

Già è lui in quel Pio Luogo il padrone, nè sarebbe a meravigliarsi che vivente ancora, gli fosse decretato un monumento da erigersi in mezzo al cortile interno dell' edificio.

Nel caso, il capo tecnico, pur *carniello*, potrebbe schizzare il disegno, senza perciò incomodare Monteverde, Ferrari, Rosa, artisti troppo inferiori al grande soggetto.

E tanti saluti alla *Diga*.

Biribi.

POSTA ECONOMICA

Carissimo Repipino,

Abbiamo dovuto omettere una parte del vostro interessantissimo articolo sull' *Ospitale*, perchè non ci fu dato di bene afferrarne il senso.

Sollecitiamo perciò uno *schiarimento*, per poter alla parte oggi necessariamente lasciata fuori, dar pubblicità nel prossimo numero.

La Red.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

Udine 1892 — Tipografia Cooperativa